

172
Parla Giorgio Gaber dopo l'esperienza direttiva a "Professione comico"

«La tv ammazza la risata»

Per il cantante-attore conta l'emozione della platea

VENEZIA — Beppe Grillo, Benigni, Villaggio: per un mese il Lido di Venezia è stato la "capitale" della comicità italiana. A tenere le fila di tutto, Giorgio Gaber e sua moglie Ombretta Colli: lei bravissima salottiera, lui direttore artistico di questa rassegna-concorso intitolata appunto "Professione comico" e organizzata dal comune di Venezia e dal Casinò. Sedici comici emergenti si sono avvicendati sul palco del teatro La Perla del Lido accompagnati in questa "prova del fuoco" da star della risata.

E' stata insomma una passerella del ridere all'italiana che ha raggiunto il top nelle serate di Beppe Grillo e Benigni. A quest'ultimo è toccato chiudere la kermesse che ha incoronato gli emergenti Massimo Ceccherini e Alessandro Pace, (nome d'arte "i due Mendi"). E' stato uno show scoppiettante e toscanaccio quello di Benigni che ha mandato in visibilo il pubblico assiepato anche al di fuori del teatro, dove era stato allestito un mega schermo. Così come era accaduto due settimane fa quando per Beppe Grillo sono accorse al Lido

1.500 persone.

Cala il sipario su "Professione comico" e con Gaber parliamo di come si ride oggi in Italia. Gaber dice subito «Non sono un fan della comicità». E allora perché "Professione comico"?

«Avrei preferito fare "professione attore" ma la richiesta di comicità oggi è altissima. Se in altri periodi cantanti, presentatori, showman potevano essere più popolari sembra ora che la gente abbia soprattutto voglia di ridere. Prima c'erano Totò, Sordi, Tognazzi e tutte le altre maschere del teatro italiano, ma esprimevano un'epoca, il loro era umorismo sociale. Oggi i comici nascono come funghi preconfezionati dalla tivù. Si arriva presto a farsi conoscere un po' meno a crearsi un mestiere. Hanno quei due o tre minuti a disposizione in cui devono fare ridere ad ogni costo. Così sono rovinati dal meccanismo televisivo che li stritola».

L'idea quindi di riportare i comici in teatro nasce proprio da questa ricerca di professionalità. I 51 spettacoli di "Professione comico" hanno infatti rimesso sul palcoscenico note star e gio-



Giorgio Gaber

vani emergenti tutti dell'area ridanciana. E come sono andate le cose?

A contare il pubblico accorso al Lido durante questo mese, la carta giocata da Gaber sembra quella vincente. «Questa rassegna ovviamente non può permettersi di cambiare le cose — spiega Gaber — ma ha dato la possibilità agli attori di misurarsi con una platea fatta di emozione e non di dati auditel, share e via dicendo. Ma Gaber, lei ride? «Sono un buon spettatore, rido

volentieri, ma dopo ripenso al perché. Conta la qualità della risata. Alla facile battuta preferisco l'ironia e l'autoironia. Se poi ai miei spettacoli la gente ride non significa che sono un comico».

In questo mare di risate che sta travolgendo gli italiani c'è qualcuno che si salva?

«Beppe Grillo ad esempio è bravissimo ha una energia straordinaria nel suo modo di aggredire il pubblico ed i fatti della cronaca. E' tumultuosamente birichino. A Venezia poi avrei voluto ospitare Massimo Troisi ma aveva altri impegni. E' un attore che sa interpretare i tempi attuali».

E' difficile estorcere a Gaber qualche cattiveria sui colleghi.

E di Chiambretti cosa dice? «E' un folletto dai riflessi e dalla battuta prontissimi. Un Villaggio venti anni dopo con un pizzico di nervosi in più, ma funziona meglio come inviato speciale ai congressi dei partiti che in teatro. I miei modelli? Gli attori brillanti: Woody Allen ed Eduardo De Filippo; quelli insomma, che sanno raccontare la vita con ironia.

La comicità puzza un po' troppo di frigorifero e di tivù».

Gaber quindi pensa alla risata raffinata e di gusto ed intanto torna ai suoi progetti.

Ma con la laguna ha però un capitolo aperto. E' infatti direttore artistico dei teatri comunali «Goldoni» e «Tognolo». Anticipazioni quasi nessuna, tranne che a settembre tornerà in teatro con "Il grigio" il suo spettacolo che ha avuto tanto successo. Poi sarà co-sceneggiatore della commedia di Garinei e Giovannini "A che servono gli uomini". Infine darà un contributo al prossimo show di Beppe Grillo. Per il resto top secret.

Ma Gaber che ha sempre fatto i suoi spettacoli in solitudine dopo questa "regia" di comici non ha intenzione di pensare uno show insieme ad altri? «Dovrò prima o poi fare uno spettacolo in compagnia, ma non necessariamente sarà un comico. Ora intanto torno alle mie nevrosi, alla mia filosofia dello spettacolo».

E Gaber, l'infaticabile, chiude così il suo viaggio attraverso la risata.

Fiammetta Cupellaro

172
Parla Giorgio Gaber dopo l'esperienza direttiva a "Professione comico"

«La tv ammazza la risata»

Per il cantante-attore conta l'emozione della platea

VENEZIA — Beppe Grillo, Benigni, Villaggio: per un mese il Lido di Venezia è stato la "capitale" della comicità italiana. A tenere le fila di tutto, Giorgio Gaber e sua moglie Ombretta Colli: lei bravissima salottiera, lui direttore artistico di questa rassegna-concorso intitolata appunto "Professione comico" e organizzata dal comune di Venezia e dal Casinò. Sedici comici emergenti si sono avvicendati sul palco del teatro La Perla del Lido accompagnati in questa "prova del fuoco" da star della risata.

E' stata insomma una passerella del ridere all'italiana che ha raggiunto il top nelle serate di Beppe Grillo e Benigni. A quest'ultimo è toccato chiudere la kermesse che ha incoronato gli emergenti Massimo Ceccherini e Alessandro Pace, (nome d'arte "i due Mendi"). E' stato uno show scoppiettante e toscanaccio quello di Benigni che ha mandato in visibilo il pubblico assiepato anche al di fuori del teatro, dove era stato allestito un mega schermo. Così come era accaduto due settimane fa quando per Beppe Grillo sono accorse al Lido

1.500 persone.

Cala il sipario su "Professione comico" e con Gaber parliamo di come si ride oggi in Italia. Gaber dice subito «Non sono un fan della comicità». E allora perché "Professione comico"?

«Avrei preferito fare "professione attore" ma la richiesta di comicità oggi è altissima. Se in altri periodi cantanti, presentatori, showman potevano essere più popolari sembra ora che la gente abbia soprattutto voglia di ridere. Prima c'erano Totò, Sordi, Tognazzi e tutte le altre maschere del teatro italiano, ma esprimevano un'epoca, il loro era umorismo sociale. Oggi i comici nascono come funghi preconfezionati dalla tivù. Si arriva presto a farsi conoscere un po' meno a crearsi un mestiere. Hanno quei due o tre minuti a disposizione in cui devono fare ridere ad ogni costo. Così sono rovinati dal meccanismo televisivo che li stritola».

L'idea quindi di riportare i comici in teatro nasce proprio da questa ricerca di professionalità. I 51 spettacoli di "Professione comico" hanno infatti rimesso sul palcoscenico note star e gio-



Giorgio Gaber

vani emergenti tutti dell'area ridanciana. E come sono andate le cose?

A contare il pubblico accorso al Lido durante questo mese, la carta giocata da Gaber sembra quella vincente. «Questa rassegna ovviamente non può permettersi di cambiare le cose — spiega Gaber — ma ha dato la possibilità agli attori di misurarsi con una platea fatta di emozione e non di dati auditel, share e via dicendo».

Ma Gaber, lei ride? «Sono un buon spettatore, rido

volentieri, ma dopo ripenso al perché. Conta la qualità della risata. Alla facile battuta preferisco l'ironia e l'autoironia. Se poi ai miei spettacoli la gente ride non significa che sono un comico».

In questo mare di risate che sta travolgendo gli italiani c'è qualcuno che si salva?

«Beppe Grillo ad esempio è bravissimo ha una energia straordinaria nel suo modo di aggredire il pubblico ed i fatti della cronaca. E' tumultuosamente biricchino. A Venezia poi avrei voluto ospitare Massimo Troisi ma aveva altri impegni. E' un attore che sa interpretare i tempi attuali».

E' difficile estorcere a Gaber qualche cattiveria sui colleghi.

E di Chiambretti cosa dice? «E' un folletto dai riflessi e dalla battuta prontissimi. Un Villaggio venti anni dopo con un pizzico di nervosi in più, ma funziona meglio come inviato speciale ai congressi dei partiti che in teatro. I miei modelli? Gli attori brillanti: Woody Allen ed Eduardo De Filippo; quelli insomma, che sanno raccontare la vita con ironia».

La comicità puzza un po' troppo di frigorifero e di tivù».

Gaber quindi pensa alla risata raffinata e di gusto ed intanto torna ai suoi progetti.

Ma con la laguna ha però un capitolo aperto. E' infatti direttore artistico dei teatri comunali «Goldoni» e «Tognolo». Anticipazioni quasi nessuna, tranne che a settembre tornerà in teatro con "Il grigio" il suo spettacolo che ha avuto tanto successo. Poi sarà co-sceneggiatore della commedia di Garinei e Giovannini "A che servono gli uomini". Infine darà un contributo al prossimo show di Beppe Grillo. Per il resto top secret.

Ma Gaber che ha sempre fatto i suoi spettacoli in solitudine dopo questa "regia" di comici non ha intenzione di pensare uno show insieme ad altri? «Dovrò prima o poi fare uno spettacolo in compagnia, ma non necessariamente sarà un comico. Ora intanto torno alle mie nevrosi, alla mia filosofia dello spettacolo».

E Gaber, l'infaticabile, chiude così il suo viaggio attraverso la risata.

Fiammetta Cupellaro